



La danza di Hessel attraverso il secolo breve

È in libreria l'avventurosa autobiografia dell'autore di "Indignatevi!"

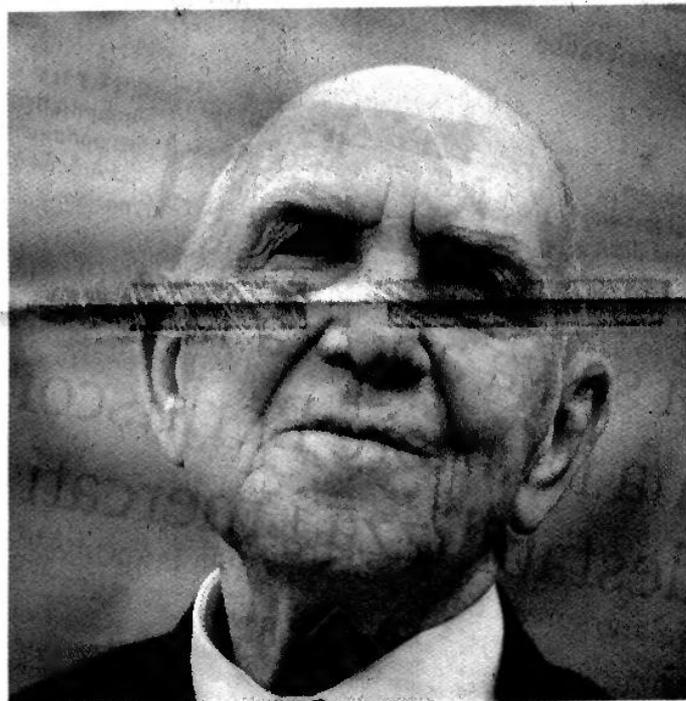
ROBERTO
FAGIOLO

Dopo il vertiginoso successo di *Indignatevi!* caso letterario e politico dell'anno, Stéphane Hessel si riaffaccia tra le novità dell'ultimo scorcio del 2011 con un nuovo libro: *Danza con il secolo*. (Add editore), avventurosa autobiografia del signore degli imperativi. Non succinto come i precedenti *pamphlet* – da *Indignatevi!* a *Impegnatevi!* – che lo hanno reso famoso in tutto il mondo, il racconto autobiografico di Hessel, che arriva tempestivamente in libreria, potrebbe avere come sottotitolo: Leggetelo! Rivolto a chi senta il bisogno di conoscere per esteso le sue peripezie. In effetti l'ex combattente della Resistenza francese, Stéphane Hessel, ne ha viste di ogni colore: una tavolozza di crimini e ingiustizie che dal nazismo risalgono alle tragedie più recenti, sparse tra Africa e Medio Oriente. E che ora minacciano lo stesso Occidente, avviato lungo un'insidiosa china discendente, stretto nella morsa tra il dominio di un'oligarchia finanziaria e un pericoloso torpore che sembra congelare ogni energia della società. Ecco: se si vuole trovare

una parola chiave che ricapitolì l'autobiografia di Hessel calandola allo stesso tempo nell'attualità questa parola è ottimismo. Ottimismo più legato alla volontà che alla logica, all'azione e all'impegno più che alla ragione, alla passione, e non certo alla tecnica.

Strutturato sulla convergenza tra storia e biografia, il racconto di Hessel parte dal fatidico

1917, anno in cui nasce a Berlino, tra l'alba rossa della rivoluzione bolscevica e il tramonto dell'Impero di Guglielmo II. Scorrono altri eventi cruciali: il compiersi dell'Anschluss, preludio all'avventura atroce del nazismo nell'anno in cui il tedesco Hessel acquisisce la nazionalità francese. La deportazione nel campo di Buchenwald nel 1944



in parallelo ai negoziati che portano alla costituzione dell'Onu e alla stesura della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, con il contributo dello stesso Hessel. Si chiude con il 1985, che segna l'avvio della perestrojka e della glasnost, tappe fondamentali di un percorso che porterà alla dissoluzione dell'impero sovietico. Stéphane Hessel andrà in pensione quello stesso anno. E il filo che fin qui si è svolto tra albe e tramonti, storiche ed esistenziali, può culminare in una domanda lanciata verso l'avvenire: le nostre società vedranno una nuova alba o un crepuscolo definitivo? La risposta dell'ottimista Hessel è scontata: tutto ciò che merita di essere desiderato si realizzerà – scrive in conclusione – sempre che, nell'epoca del trionfo dell'economia capitalista neoliberale, del disprezzo delle popolazioni più deboli, dell'impoverimento delle risorse del pianeta, i valori della Resistenza per i quali ha combattuto e vissuto, non vengano rimossi. Valori che ha tradotto in azione. E in varie lingue, che oggi incitano a indignarsi e impegnarsi per quel che evidentemente Hessel desidera e auspica per il mondo: una nuova alba.